GIOVANNI
TECCHIO
CANTI

Bassano
Museo Civico
121
B
9
Bassano

CANTI

GIOVANNI TECCHIO

CANTI

MILANO
CASA EDITRICE MONANNI
VIALE MONZA 77

Proprietà letteraria ed artistica riservata.

Al mio figliolo Piero

PALUDE

Nello stupor del cielo d'alabastro
Sommessamente ad ora ad or si lagna,
Voce universa, il pianto che ristagna
Sotto il poter malèfico d'un astro.

Cupe, nell'aer livido biancastro,
Immote e nere come una montagna,
Sopra la desolata erma campagna
Pendon le nubi di vapor salmastro.

Non frullo d'ala, non belar di greggia;
Nel cinereo incantesimo dell'aria
Sorde si sfaldan l'ore senza suono.

Sull'acquitrino una ninfea galleggia,
Urna di pario marmo funeraria,
Che in sè racchiude un cor nell'abbandono.

NOSTALGIA

Nell'immoto grigior la neve lenta,
A piume a piume candide si posa,
Pianamente così silenziosa,
Che la campagna tutta s'addormenta.

E si trasforma e ormai non si rammenta
Più la parvenza d'ogni umana cosa;
In una visïone dolorosa
Si va piegando in sè l'anima intenta.

Strano sopore d'infinita pace;
Qua il fumo d'uno sperso casolare,
Là in fondo in fondo tremula una face.

Ch'io ti rivegga ancora, o fanciullezza!
Tutti là ancora intorno al focolare...
Ma non ritorna più quella dolcezza.

PACE

Sembra alfine che il cor si riconsoli:
Solo, ma tutto mio, ma più tranquillo!
Mormora d'una fonte lo zampillo
Fresco tra l'erbe e cantan gli usignoli.

Qualche stella or s'accende; i fumaioli,
Mentre dell'Ave già l'ultimo squillo
Trema pel chiaro cielo di berillo,
Chiamano ai casolari i campagnoli.

Scende la notte, e tutto assorto penso
All'eterna fatica delle cose
Che il tempo via travolse nell'immenso

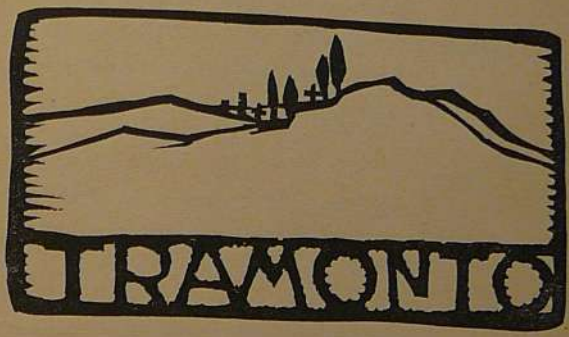
Fatal suo giro, e l'universo tutto
Dissolse e in altre forme ricompose...
Ma questa pace non hai mai distrutto!

BALLATA
D'APRILE

Riedono con l'aprile ai loro nidi
Le rondinelle dai lontani lidi;

E torna primavera in gran dolcezza,
Sogni adduce e speranze e verde e fiori:
Sogni e speranze per la giovinezza,

E verde e fiori pei tuoi folli amori,
Per le tue tombe e per i tuoi dolori,
Inconscia Umanità, che piangi e ridi!


TRAMONTO

Dell'occidente nell'estremo lembo,
Quale da immane incendio, in fumo e polve
Di tragica ruina, un rosso nembo
Via per l'etra infocata si dissolve.

Bieco guizzando i raggi ultimi a sghembo,
Tra la sanguigna nebbia che l'avvolve,
Delle nerastre irte montagne in grembo
Il morituro sole si travolve.

Di fra i colli, lassù, da una lontana
Chiesetta la nostalgica preghiera
Mesto rintocca un suono di campana,

Che mi richiama un ermo camposanto
Su cui scendea così triste una sera,
E il cor mi rompe in trangosciato pianto.

NOTTURNI

I.

Ogni ricordo ormai svanì lontano:
Morte viole dentro un libro antico.
Non più tentiamo di strappar l'arcano
Velo del fato che pareva amico:
Lungi dal cuore ogni memoria oscura!

Dimmi, fanciulla mia, dimmi, più pura
A te non ride una novella vita
Di fede nella nuova fioritura
Dell'anima che sì giacea sfiorita?
Pe' silenzi stellati della sera

Van sussurrando i fiori ave alla sera;
Nel tacito mistero, a quando a quando,
Giunge lieve un fruscio dalla riviera:
I cigni, lenti lenti remigando,
Armoniosamente così bianchi,

Spiriti sono d'innocenza, bianchi,
Ch'escono dalla fredda ombra silente.
In suprema dolcezza par che manchi
L'anima e voli al ciel serenamente
Sì come a mèta placida e sicura,

Stella de' sogni miei, lucente e pura!

II.

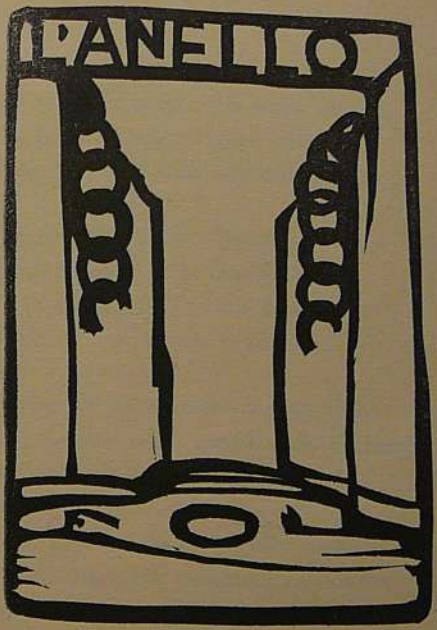
Alto è il silenzio. Vieni, or apriremo
Il vecchio piano che da lungo è muto.
Quella a te cara lenta melodia
Che ha la dolcezza antica d'un liuto,
E pur languida e triste, soneremo
Ancora, dolorosa anima mia;
La musica dei sogni soneremo.

In queste note è un prodigioso incanto:
Leni sospiri e aneliti, parole
Che balenano in cor misteriose,
Come, in bàratri fondi, occhi di sole;
E c'è una voce tremula di pianto
Tra cupi boschi e cespiti di rose.
Non ti destare, anima mia, nel pianto.

Vieni, vieni, tu sai là dove agogno
A' luminosi vertici salire
Fra gli astri del mistero, o dolorosa!

Oh, sentirmi così tutto rapire
Nell'elisio incantesimo del sogno,
Così, anima celeste armoniosa,
Avvolto fra le spire del tuo sogno!

Tra gorghi e stelle trepida il notturno.
Ascolta. Ora nell'ombra chiuderai
Quelle tue soavissime pupille.
Dell'usignuolo ascolta i dolci lai;
Un remare sul mare taciturno,
Un frullar d'ali, un sussurrar di mille
E mille voci... o cuore taciturno.


L'ANELLO

Oggi dal grembo d'un ignoto avello,
Dal sen profondo della terra smossa,
Tra le radici aggrovigliate all'ossa,
Ecco ritorni al sole, aureo cerchiello.

Quale recasti, funebre gioiello,
Quale mistero nella buia fossa?
Ti va chiedendo l'anima commossa:
Di morte invïolabile il suggello.

In te rinserri una promessa o un vano
Giuramento o un gentil nodo d'amore,
O un ricordo o una pena di tradita

Anima, forse, o da una sfatta mano
Ormai disciolto, emblema di dolore,
Che al sol ritorni, anello, senza dita.

L'ADDIO

Per la funerea notte lentamente
Cupo rombando già moveasi il treno,
Quando si sciolse disperatamente
La cara stretta della mano amata.
Oh, quel sorriso così dolce e pieno
D'una tristezza, d'un languor mortale,
E quella faccia che parea infocata
Contro la luce rossa del fanale!

Poi sola sola quella bianca mano
Che m'agitava l'ultimo saluto;
Solo quel nome ripetuto invano
Nello schianto dell'ultima preghiera.
Nel buio fondo d'un abisso, muto
Svanì il singulto del mio cor dolente.
Per la nebbia fuggìa la vaporiera
Come il destino, inesorabilmente.

In quella cieca fissità, dell'ora
Smarrito m'era e di quel luogo il senso.
Treni giungeano ansando, e treni ancora,
Altri partian chi sa dove, lontano,
Verso il mistero dell'ignoto immenso.
Non la rividi più, mai più! Ma quando
Quel sorriso ripenso e quella mano,
L'anima trema ancora singhiozzando.

PRIMAVERA

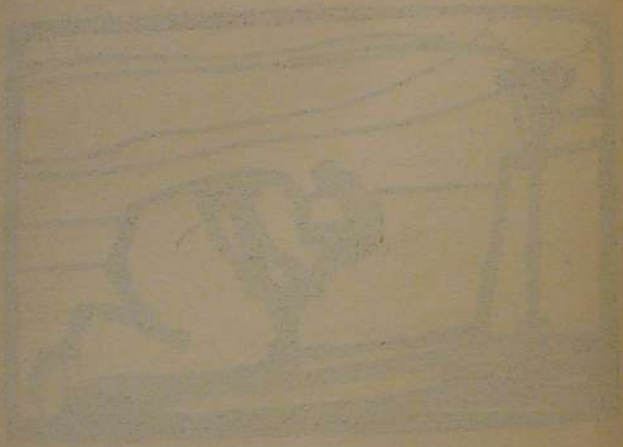
Tu mi sorridi, mia bambina bionda,
E mi volgi la cerula pupilla
Dove serena l'innocenza brilla,
E par che in nota celestial s'effonda.

Tutto mi sento il cor molcermi l'onda
D'una soavità nuova e tranquilla,
Mentre il riso d'aprile all'aure squilla
La profumata sua canzon gioconda.

Per te i color più vividi e più belli
Che l'alba cede alla vermiglia aurora,
E delle sfere le armonie infinite;

E pei riccioli vo' de' tuoi capelli
Dalla terra compórti che s'infiora
Un serto di viole e margherite.

NOVEMBRE



Nella greve monotona giallura,
Di sotto a' cieli pallidi autunnali,
Par che languidamente la natura
Desolata l'estremo alito esali.

Nudi tremano i tigli ne' viali
Solinghi; tra la nebbia, alla pianura
Calano i corvi a stormi funerali,
Sinistri al cor presagi di sventura.

Con l'ombre e i sogni e i desidèri vani
Scolora d'ogni illusïon l'incanto
Fra le cieche speranze del domani;

D'un superstite amor trepidi emblemi,
Là, sulle tombe madide di pianto,
Si stemprano le rose e i crisantemi.

DE PROFUNDIS

E non passano mai l'ore notturne.
Vegliano al capezzale
Piamente le suore taciturne.
Un affannoso rantolo, un lamento
Fioco nella penombra. Per le scale
Rintrona il rombo e l'ulular del vento.
Oh, tristi ore notturne!

La lampada, nel mezzo, è quasi spenta:
Sulle pareti bianche
L'ombra guizzando va; la fiamma lenta,
Lenta, lenta si spegne e l'olio scema,
Come la vita alle pupille stanche.
Oh, morte, chi ti pensa il cor gli trema;
E la speranza è spenta!

Diluviando, l'acqua dalle gronde
Si rovescia a torrenti.
Sognan forse le luci moribonde

Un raggio? Oh, chi vi pensa, sepolture
Piene d'acqua e di fango, che i morenti
Di questa notte avrete, o fosse oscure?
E scrosciano le gronde.

Ma qualcheduno piange e qualcun prega;
Vegliano le pie suore
Pregando; a quando a quando una si leva
Piano e il malato cura dolcemente,
Pallida, rassegnata, e guarda l'ore
Che sul quadrante passano si lente.
E chi piange... e chi prega.

Si rasserena il ciel; l'Ave Maria
Suonano le campane.
Sommessa trema la preghiera pia
Su quelle labbra smorte e inaridite.
O memorie, o speranze già lontane,
Disperse nelle tenebre infinite!
E' l'alba. Ave Maria.

A UNA QUERCIA

A UNA QUERIDA

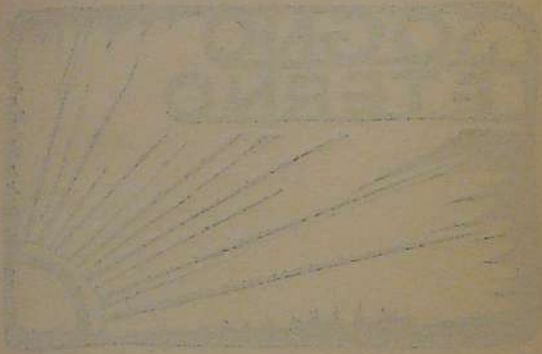
Di pigolii, di cinguettii, di gridi
Che lieti cori, in garrulo idïoma,
Inneggiavan d'aprile alla tua chioma
Sì ricca d'ospitali ombre e di nidi!

Or di tua fresca gioia più non ridi:
Ora deserta e squallida, ma indoma,
L'aquilone che rabido ti schioma,
O quercia, dalla tua balza disfidi.

Anche a me tutto estasiava il core
Di verdi spemi e d'armonie l'incanto,
Agli anni belli de' miei sogni in fiore:

Ma impassibile, freddo ora sul pianto
Tutto mi levo dell'uman dolore,
Pur nell'attesa del supremo schianto.

SOGNO
ETERNO



Nei silenzi della notte
Van sospiri, voci rotte
D'angoscia, pianti,
D'anime schianti.
Dal suo trono eccelso la Morte
Sui piani sogguata, sull'erte montane
Di croci la nera coorte.
Lo scroscïar delle lacrime umane,
Che gemon lontane lontane,
Risuona profondo,
Per la notte del mondo.

Beato, nel roseo mattino
D'aprile chi vide giocondo
Tra fiori il cammino!
Non gli passò sull'anima
Dell'universo pianto
Il turbinar profondo.

Beato, d'un sogno l'incanto
Non vide sfiorire, svanire...
E tutto d'intorno a lui tace,
E gli è dolce dormire
Nella profonda pace,
Sognare nel vago sorriso
D'eterna giovinezza,
La vita un eliso
D'eterna dolcezza!

Oh, di quel giorno il vespero
Egli non vedrà mai,
Nè udrà per la notte col vento
Insistente, terribile, mai
Quell'eterno lamento,
Lo scroscïar delle lacrime umane
Che gemon lontane lontane,
Risonare profondo,
Per la notte del mondo!

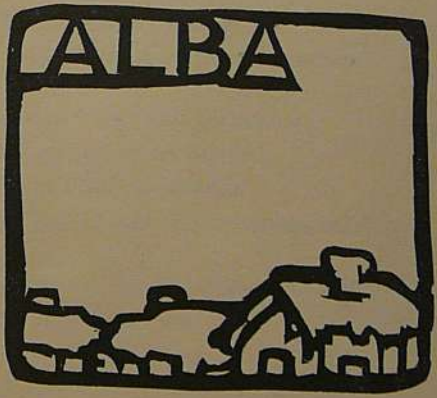
RISVEGLIO

Sulla bruna campagna addormentata,
Quasi lieve pulviscolo d'argento,
Lene un chiarore spande la falcata
Luna dal tremolio del firmamento.

Pace e silenzio regnan la stellata
Limpida notte. Ad or ad ora il vento
Da lungi reca in onda profumata
Di piante e fiori un tremulo concento.

Nel rotar delle sfere armoniose,
Tutte romite in sè l'anime in pena
Van, smarrite falene, tra le rose.

Ma de' sogni se trepide sull'ali
Si levano, ecco già l'alba serena
Ai mal desti, beffarda, occhi mortali.


ALBA

Quanta neve stanotte è mai caduta!
Nella soffitta l'alba
Bianca traluce, scialba,
Tra i fumanti comignoli sperduta.

Non una voce dalle vie deserte.
Sul giaciglio una donna
Forse alfine si assonna
In mortale abbandon pallida, inerte.

Con smarriti occhi, scarna, intirizzita
La misera piccina
Le si stringe vicina,
In quel silenzio gelido spaurita.

Stamane cantan piane le campane,
Chè ancor la mamma dorme.
O mamma, o mamma! A torme
Passano i sogni e le tristezze umane.

IL GRANO

Nella campagna brilla il gran tesoro
Che dal suo partori seno fecondo
La terra buona; come fiamme d'oro,
Drizza le spighe al sole il grano biondo.

Della vita universa e del lavoro,
Par che s'effonda, inno lustrale al mondo,
Via via per l'aure armonioso un coro
Alto e solenne in fremito giocondo.

Gloria ne' cieli e sulla terra! Nuova,
Santa promessa, alfin, l'anime umane,
Patto d'amor, fraternamente muova;

Chè sacro è il frutto cui l'uman sudore
Fecondò il seme al saporoso pane,
Santificato dal supremo Amore.

IL FIUME

Cupo rombando tra scoscese sponde,
Da arcani spechi eternamente ignita
Forza travolto, in viscere profonde,
Rapido fugge il fiume della vita.

Donde vieni? ove vai? — la spaürita
Anima chiede, e tra il fragor dell'onde
L'urlo soltanto dell'anguicrinita
Górgone, dal fatale occhio, risponde.

L'acque perenni con assiduo moto
In lor cerchio stringendo l'universo,
Forse alle fonti torneranno ancora;

E sugli abissi del mistero immoto,
Forse, un dì il sole irromperà più terso,
Nella vittoria dell'umana aurora.

MISTERO

Che notte di luna! La strada
Si bianca diritta infinita,
Di cupi cipressi fra nere
Due lúgubri immobili schiere!
Se verso la morte o la vita,
Mistero! non so dove vada.

Ma c'è pure un non so che nero
Là, in fondo, che lento si muove:
Un nero convoglio, una bianca
Scheletrica rozza che arranca,
Che incespica ansante. Ma dove,
Non so dove vada. Mistero!

Chi è mai chiuso là? Chi sarà
Che gode un viaggio sì strano?
Incanto di sogno, di pace:
E' forse la gioia verace.
E forse quel nero lontano
Va verso la felicità!

He lived, he died, he sang in solitude.

Alastor. – P. B. SHELLEY.

ATLASTOR

L'alpe solenne, mitico gigante,
Aspra si staglia nella luce strana;
Pel placido crepuscolo stellante
Va remigando un'aquila sovrana.

Tra le solinghe balze un'ombra errante
La sorte piange d'ogni cosa umana;
De' fior selvaggi l'anima olezzante
In dolci accordi le risponde arcana.

Alastor sei che tutto quanto esali
Te nel supremo anelito d'amore,
D'ogni dolcezza fra i terreni mali,

O romito, divin giovine biondo,
Che pieghi il capo ormai, languido fiore,
Su cui tutto passò il dolor del mondo!

MAI PIV'

Parevano due rondinelle:
Venivan così la mattina
Insieme le pie bambinelle
A stender la breve manina.
Ma quelle due picciole grame,
Tremanti di freddo e di fame,
Mai più non le vidi, mai più.

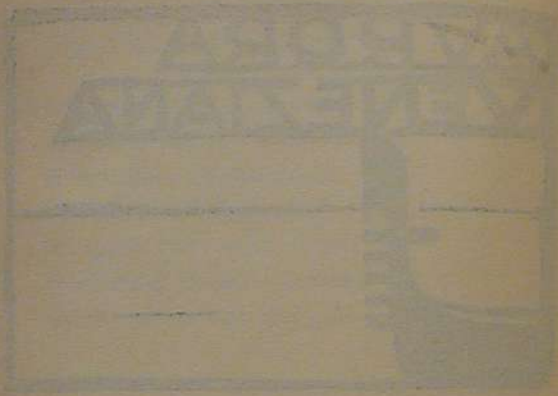
E forse chi sa in quale lido
Fuggite lontano, lontano;
Chi sa al loro misero nido
S'è giunta rapace una mano;
Se ancora sui visi languenti,
Nelle anime loro innocenti
L'angelico fior ride più!

O forse là, in alto, nei cieli
A loro sorrise una stella,
E volser gli spiriti aneli,

E l'ali spiegarono a quella?
Oh, meglio là in alto, lontano!
Dell'uomo, là, il guardo profano
Non giunge, non giunge. Mai più!

O forse non anche le attende
La povera mamma sperduta?
O forse la mano ella stende,
Pur ella sì pallida e muta?
Oh, quelle due picciole grame,
Tremanti di freddo e di fame,
Mai più non le vidi, mai più!

AVRORA
VENEZIANA



L'alba sull'Adria ormai si trascolora,
E un sciamito trapunto di rubini,
Costellato di fior còlti in giardini
Meravigliosi, stende ampio l'aurora.

Ne' prestigi stupendi di quest'ora,
Dai rabeschi de' marmi adamantini,
Sogno d'amor d'artefici divini,
Brilla San Marco al sole che l'indora.

Ecco sul mar le reduci galere,
Cinte di lauri e rose i curvi fianchi
Che l'Oriente illuminò di gloria;

Al doge di novelle primavere
La bella fronte dai capelli bianchi
Incorona il fulgor della vittoria.

NEVE

E NEVE e neve e neve...
E tutto intorno imbianca:
Passa un sussurro breve,
Il fru d'un'ala stanca.

Mentre nell'aria lieve
Danza la ridda bianca,
Una tristezza greve
Scende col dì che manca.

Chi studia a un lume fioco,
Chi dorme in letto morbido,
Chi ride accanto al foco;

Va un vecchierel lontano,
Un pan cercando e querulo
Stende la scarna mano.

GLI OCCHI

Stan la vita e la morte in fondo agli occhi:
Tra la raminga umana folla ascosi,
Balsami sono all'anima preziosi,
O pur sottili acuminati stocchi.

E neri e ardenti, donde pare scocchi
Quasi un dardo mortal; dolci e amorosi,
Aridi e freddi o in lacrime pietosi,
Di virtù pieni o dal dolor non tocchi.

In voi, vivi carbonchi, o torvi o queti,
O del color del mare occhi sereni
Di vergini sognanti e di poeti;

Soavi occhi di pie, candide suore,
In voi, tinti d'amore o di veleni,
L'arduo mistero è in tutti voi del core.

MUTA È LA TERRA!

21 febbraio MDCCCXCVII

Entra col sole un alito di fiori
Nella tua stanza solitaria e muta.
Accanto alla cassetta dei colori,
Tavolozze, pennelli polverosi;
E qualche tela non ancor compiuta,
E due ritratti che, abbozzati appena,
Forse l'artista pensan che riposi.

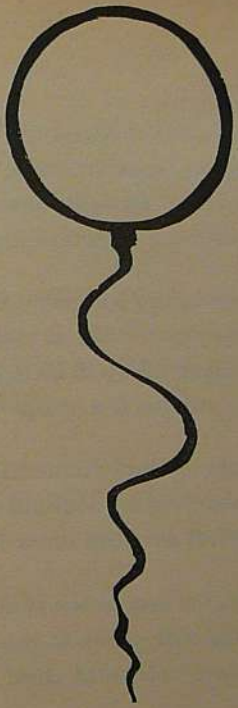
Adorato fratello, Mario, Mario,
Mario mio, dove sei? l'arte abbandoni
E lasci il tuo studiolo solitario,
Dove ne' giovanili anni ridenti,
Teneramente tanti sogni buoni
Ti molcevano l'anima serena?
Ora e per sempre son quei sogni spenti!

Non più il fiero tuo spirto le secrete
Ansie dell'avvenire urgono e i santi
Ideali e le spemi tue sì liete,

Che fiorian ne' color sotto alla mano.
Or nulla più! Di gemiti e di pianti
Suona la casa, e tra singhiozzi, o Mario,
Si stempra il cuore disperato, invano.

Aurore non avrà, tramonti il sole
Per la tua tavolozza, e primavera
Non d'amor liete voci, nè viole?
E' la corona verde disfiorita,
Ora e per sempre, sulla fronte altera.
Il tuo studiolo mesto, solitario,
Pare una tomba; e c'era tanta vita!

Ma dunque è ver che non ritornerai?
Che non ti rivedrò, dolce fratello?
Che udirti non potrò più mai, più mai?
Invano al fato atroce mi ribello,
Mentre il pianto la gola e il cor mi serra;
Ancor ti vo chiamando, Mario, Mario!
Più non rispondi tu, muta è la terra.



IL PALLONCINO ROSSO

È il tenue filo al bimbo dalla mano,
Che stretto stretto lo tenea, sfuggito;
E al palloncino rosso già lontano
Fissa lo sguardo trepido e stupito.

E batte i piedi e piange e piange invano
Il suo balocco in alto ormai sparito;
E pace non si dà di quello strano
Improvviso sparir nell'infinito.

Pure così, negli anni, ad una ad una
Sen van le illusïoni più gioconde
Disperse al vento della rea fortuna;

E se amor con la speme non infonde
Virtù che sola in cor la fede aduna,
Astro non brilla in tenebre profonde.

MADRE

Suon di campane a vespro. Ave Maria.
Sul villaggio oramai scende la sera,
E dai cuori s'inalza la preghiera
Serenamente al cielo. Così sia.

Tu, taciturna, al mesto casolare
Te ne ritorni, o madre, dalla chiesa
Dove arde la candela sull'altare,
Di fede in fiamma e di speranza accesa.

Son tanti giorni e tante settimane
Che invan l'aspetti, o madre: e una parola
Ti sussurra nel cor, che ti consola,
Questo suon così dolce di campane.

Quante preghiere da' singhiozzi rotte
Nell'ansia speme dell'attesa, e quante
Pur lacrime represse! Questa notte,
Forse egli questa notte tornerà...

Oh, la tua gioia! Sul lettuccio bianco,
Che tu gli preparasti trepidante,
Alfine, alfine il tuo figliolo stanco,
O madre, il tuo figliol riposerà.

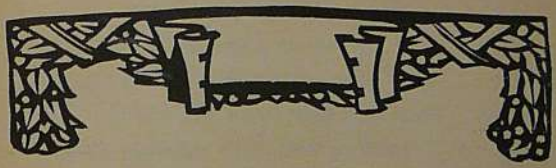
RICORDO

Se il profumato april ghirlande infiora
Intonando il suo canto satiresco,
Il cor mi molce il tuo ricordo ancora,
In un dolce languor settecentesco.

E ripenso la pace di quell'ora,
In quel mattino rugiadoso e fresco,
Divino fior sbocciato sull'aurora,
Tra il fiorire del mandorlo e del pèsco.

Dagli orti ci cantavano le rose:
Qui, tra roridi cespi, per sognare
Noi vi daremo l'ombre più nascose!

Ma più forte invitavan gli usignuoli
Da' boschi olenti di fragranze amare,
In quella solitudine, noi soli.



ELEGIA

Qui le portate, qui tutte le rose,
Tutte le rose pallide autunnali,
Da cui par che un arcano alito esali
Della tristezza delle umane cose;

Qui le portate, qui, su questa bara,
Tutta quanta copritela di fiori:
E nella notte sua muta d'albori,
Ch'ella s'addorma d'ogni pena ignara.

Triste chi veglia nella vana affranto
Angoscia dell'attesa e notti e giorni,
Ch'ella si desti alfine e che ritorni
In quella casa ove non è che pianto!

Qui le portate, qui, tutte le rose,
E tutta ricopritene la bara:
Ch'ella sogni così pur sempre ignara
Della tristezza delle umane cose!

IL GIARDINO

Ancor s'indugia in cima a' nudi rami
Qualche tremula foglia senza vita,
E tra le siepi gli uccelletti grami
Guatano la campagna inaridita.

I pigolii con flebili richiami
Una tristezza piangono infinita:
Van le speranze dileguando a sciami,
Dallo squallor dell'anima sfiorita.

Nell'ansia d'un febbril sogno, indistinti
I colori svaniscono e le forme
Si perdono in istrani labirinti.

Greve il silenzio. Tra la nebbia, arcana,
Dove una morta vergine s'addorme,
Ignuda tomba, tace la fontana.

INVANO

Tenui speranze nel mio cor tremavano
Come sul ramo un fiore:
A vita nòva il ridestava il fascino
Del tuo gentile amore.

S'era d'un tratto ancor la terra squallida
Cangiata in paradiso,
Raggio di sole mi fulgea nell'anima
Il tuo divin sorriso.

Breve fu il sogno! Per la notte gelida
Che attende invan l'aurora,
Si spegne il grido del supremo anelito
Che invan ti chiama ancora.

SERENATA

Nel fresco silenzio notturno
Han brividi l'acque tranquille,
E tremola nelle pupille
Tue vaghe l'argento del mar.

Che cantan le stelle? Sospiri
Soavi d'un trepido amore,
E sogni di mistiche aurore
Nel pallido incanto lunar.

Deh, vieni, fanciulla, fuggiamo!...
Ma dove? La barca ci attende;
Il faro dei sogni risplende
Ne' baratri fondi del mar.

IN ALTO

Disfavillando, l'alpi di granito
L'eccelse vette al ciel scagliano immani,
Con l'ira disperata dei Titani,
Solenni nel fulgor dell'infinito.

In quella solitudine smarrito,
Dove non giunge il pianto degli umani,
Di quella pace ne' silenzi arcani,
Spazia lo spirto in estasi rapito.

Sulla terra e sul mar tremola un velo,
All'alitar che attinge dal profondo
L'immacolata azzurrità del cielo.

O arcana voce dall'Eterno uscita,
Che in te raccordi le armonie del mondo,
Nel divino epinicio della vita!

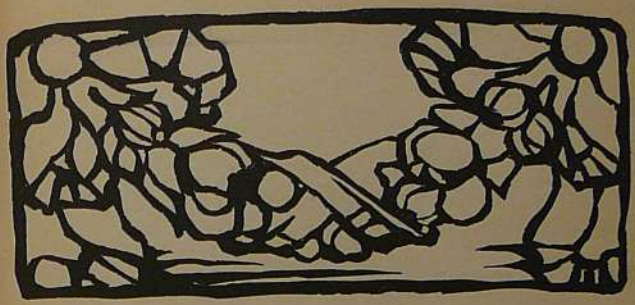
A UN SOGNATORE

Sorridi, via, sorridi perchè il mondo
Non ti creda uno strano sognatore;
Ridi una volta! Per la terra in fiore
Ansa la vita il suo respir profondo.

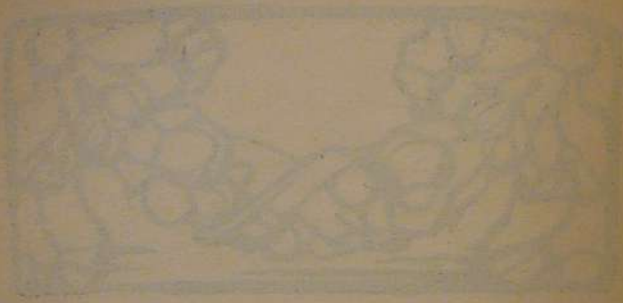
Che giova se il tuo labbro sitibondo
Ch'era d'ambrosia di celeste amore,
Di mortale velen l'atro licore
Tutto si bevve? Móstrati giocondo.

Se tutto il pianto dentro il cor ti piangi,
Dai cavi occhi la maschera che guarda
Sia la tua faccia, chè la vita passa,

Passan gioia e dolor. La coppa infrangi,
E con la smorfia tragica e beffarda
Sghignazza al volgo se il dolor ti squassa.



VOCI DELL'AUTUNNO
E DELLA PRIMAVERA



Ieri i grappoli belli di rubino
Pendevano da' tralci, e gialli e d'oro,
L'àutunnale or ultimo tesoro
Ribolle e freme nel capace tino:

Della materia eterna è l'infinita
Viva forza che il classico licore,
In sè costretta in genial vigore,
Trasfonde al sangue, al cèrebro, alla vita.

Hanno rapito gli uomini le spoglie
Pur le spoglie novissime alla terra,
Ma la gran madre il grembo già disserra,
Che della vita in sè il mistero accoglie;

Già un odor buono portan l'aure sane
Di terra smossa: al vòmere lucente,
Che benedetta avranno la semente,
S'aprono i solchi pel futuro pane.

Madre, che accogli ognor tutti i viventi
Nel tuo verace seno e nella vita
E nella morte, a te con rifiorita
Fede ritornin gli uomini redenti!

Divini segni siano il vino e il pane,
Propiziatori mistici del Cielo;
Squarcerà il sole delle nubi il velo,
Benedicendo le fatiche umane.

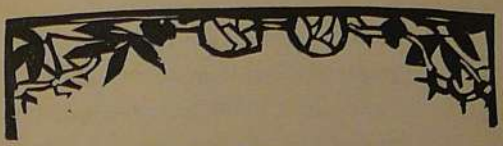
IL LABIRINTO

Corron gli umani in traccia delle porte
D'un fosco labirinto fra le mura;
E, brancolando, treman di paura
S'odan da tergo il grido della Morte.

Nella corsa macàbra alla ventura
Va l'infinita, funebre coorte,
Sino a che vinte le postreme scorte
Procomberanno nella lotta oscura.

Pel tenebroso calle la smarrita
Schiera s'affanna disperata urlando,
Tese le braccia alla promessa vita;

E mentre nella rea fatal tenzone
Si streman le virtudi, al ciel fischiando
Van le saette della ribellione.



ULTIMI FIORI

14 ottobre MDCCCXCVIII

Eran gli ultimi fiori del giardino,
Pallidi fior bagnati del mio pianto;
E copriron con quelli il mio piccino
Sotto la terra, col mio core accanto.

Gli aveano messo un bianco vestitino,
Boccin di rosa tra la neve. E quanto,
E quanto, ahimè, quel freddo corpicino
Mi tenni stretto contro il petto infranto!

Ma invano; riscaldarlo non potei
Quel mio tesoro, e non poter far nulla
Per quella mia celeste creatura,

Io che pur dato l'universo avrei!
E ancor smarrito il guardo si spaura
Fissando immoto quella vuota culla.

NUZIALE

20 gennaio MCMXXI

In bianco vel t'appressi all'ara, o figlia,
Cinta di fior virginei il capo biondo,
E lacrime t'imperlano le ciglia.

O fresca rosa dell'april giocondo,
Rorida ancor nella vermiglia aurora,
Qui pria ti posa, e il palpito profondo

Senti, qui, figlia mia, una volta ancora
Del cor paterno: trema nell'addio,
Or negl'istanti che il dolor disfiora.

Qui, figlia, ascolta quel che il labbro mio
Dirti non può... ma l'anima serena
In alto leva immacolata a Dio!

E sii d'ogni virtù, di grazia piena
Ne' lieti eventi e amari della vita;
Chè l'affetto gentil, dolce catena,

In trama avvince sol di gioie ordita,
Se amore inondi, come questo giorno,
Ognor verace l'anima fiorita.

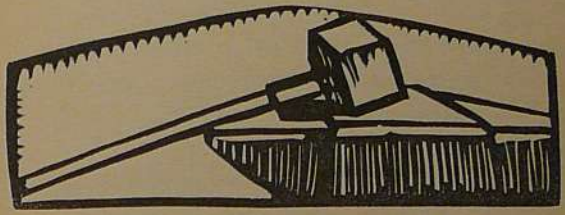
E quando un dì ti cresceranno intorno,
Anche a te, sani i figli onesti e buoni,
Ad oggi il tuo pensier farà ritorno;

Ad oggi, dolce figlia, che abbandoni
Quello che pria t'accolse antico nido,
'Ve dicesti le prime orazïoni.

Lieto or ti bacio in fronte e ti sorrido:
Oh, ma quando la soglia varcherai,
Soffocherò della mia pena il grido;

Ma quando con la mano mi dirai,
Celeste riso, l'ultimo saluto...
Figlia, lo sguardo non scordarti mai,

Mai del tuo babbo, che piangeva, muto!



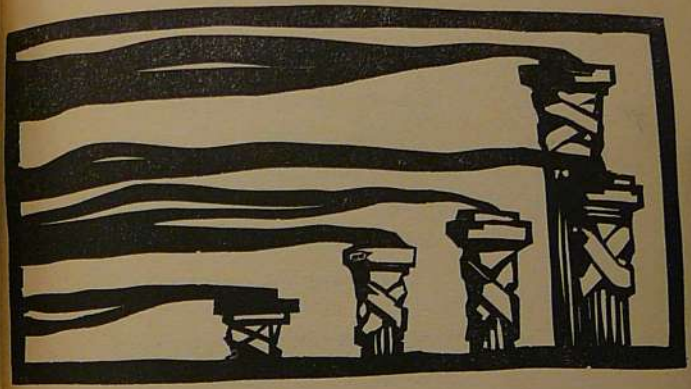
AMMONIMENTO

È, senza fede, inutile fatica,
Uomo, tentare la tua via ch'è ingombra;
Ti provi a stenebrarla, e più nell'ombra
Chiaror fallace il tuo cammino intrica.

Se di pace desìo nella nemica
Sorte ti punge, dalla mente sgombra
Dell'error la caligine che adombra
E spegne il raggio di virtude antica.

Sempre ti sia l'ardir pari all'evento,
E quando ti sorrida la ventura,
Chè più non tornerà, còglì il momento.

Nè ti piegar davanti alla sventura:
Verso la mèta va', senza un lamento,
Che netta coscïenza t'assicura.



IL CANTO DELLA VITA

Precìpite immensa fiumana,
Ne' gorghi profondi travolve
E gioie e dolori e memorie
La torbida gran folla umana:
E irrompe, si muta e dissolve,
Con l'onte traendo le glorie
Nell'arduo suo moto fatal.

Qual fato invincibil ti spinge
In fondo agli abissi, pel cielo,
Per gli aridi campi, pei mari,
Là dove è l'ignoto? Qual sfinge
Brillò il maliardo ed anelo
Suo sguardo dai bianchi polari
Silenzi, ribelle mortal?

Prometeo del nuovo pensiero,
Brandisci il tuo santo stendardo!
Di là dell'oscuro velame,

Sfidante gagliardo ed altero,
Tu miri con cupido sguardo,
Divellerne tenti le trame,
L'antico segreto strappar.

Ma se dalle tenebre cinte,
Nell'ira del turbine avvolte,
Nel cupo rombar della morte,
Sperdute pur caddero vinte
Le vigili impavide scòlte,
S'avanzi una schiera più forte
Il nuovo epinicio a squillar!

PER LA MORTE
DI GIUSEPPE VERDI

17 gennaio MCMI

I

E si compì il destino.
Ecco sereno avanti alle tue porte
L'olimpio vegliardo,
O gloriosa Morte:
Ha il cor del Poeta divino
E del gran Leonardo,
E' della patria il bardo
A te giunto da forte.
Signor dell'altissimo canto,
Per sempre inviolato
A te, Morte, soltanto,
Solo a te dona, Morte,
Il suo scettro regale.
Ne' secoli in eterno laudato
Lui nel cor, nel pensiero,
Che prima del fato, immortale

Come un eroe d'Omero,
Davanti all'eterno mistero
Giunse, il divino capo incoronato
Di verde mirto e d'edera e di quercia!

II

Il sene irrigidito
E' là, quasi scolpito
Nel ribelle granito,
Trionfator degli evi in suo dominio;
Spaziano l'infinito
Azzurro i suoi profondi occhi sovrani.
Che fissano quegli occhi immoti?
Là su ne' vergini silenzi arcani,
Per l'alte solitudini dell'etra,
Che cercan fra gli astri remoti?
La fiamma d'un sole lontano,
Che invan lo sguardo umano
Tenta, e mai non penètra?
Nell'ampio, nel libero volo,

Lungi della vittoria
E dell'umana gloria,
Là, sì lontan dagli uomini,
Nello spazio e nel tempo egli solo,
Là, tra gli accordi della lira astrale,
— Apoteòsi olimpica! —
Quale canta il suo genio
Peana trionfale?

III

Italia Italia Italia,
Ei le voci divine
Dell'ampie tue marine,
I lampi e i tuoni delle tue tempeste,
Ed i murmuri leni
Delle verdi foreste,
Ed i rosei fulgori
Delle tue vette alpine,
Del tuo sole i corruschi bagliori
E i tuoi cieli sereni,

E l'aure olezzanti di fiori
E i gentili sorrisi
De' raffaelleschi tuoi visi,
E le angoscie e le pene e i martiri
De' nostri eroi,
Spetrando i cori con le sue malìe,
Omero dell'italiche armonie,
L'èpos d'Italia egli cantò per noi.

IV

E MENTRE fumavano l'are
Ai numi della patria e al sacrifizio
Correvan le giovani schiere,
Il miracolo surse del suo genio,
Surse a infiammar la guerra,
Cantando libertà.
Oltr'alpe ed oltremare
Di Dante il sonante idioma,
Infrante le salde barriere,
Per l'orbe effuse come elisio aroma,

Egli, poeta della nostra terra,
Fiera non vinta indòma,
Col grido possente di Roma,
Delle cento frementi città.

V

O DELLA patria giorni augurali!
O magiche canzoni
Che tante volte udimmo noi cantare
Dagli avi nostri intorno al focolare,
Come giungean tra il rombo de' cannoni,
Prelùdi trionfali,
Le vostre note piene
D'amor, d'ira, di pianto
E d'odio sacrosanto!
Come giungean le vostre note care
Ai prodi avvinti nelle ree catene
Delle austriache galere,
A quell'anime fiere
Disfidanti i patiboli!

Sorsero allor per voi,
Fatidiche canzoni,
Risorsero a legioni
I màrtiri e gli eroi.

VI

Ora tu, genio italico,
Tu nella corsa lampadefòria,
Solo giungesti. Della tua gloria
Chi mai, chi l'accesa tua fiaccola
Della corsa nel turbine afferra?
Tu passi. Ma greve è d'intorno
Silenzio di morte: le tènebre
Precipitan giù sulla terra.
Quando il Promèteo del nuovo giorno?
Per te qual inno, o grande?
Sulla tua bara quali ghirlande?
Quale incenso di fiori
Per te, signore di tutti i cori?

VII

Dal mar, dalle Alpi che tanto amavi,
E tutte pur nostre sognavi,
Pel cielo nostro limpido e terso
Recano puri selvaggi aromi
E divini concenti
Sulla tua bara i venti.
Lùgubre una campana
— Oh, solenni momenti! —
Immensa terribile arcana
Insistente lontana
Romba per l'universo.
Con due soli, due soli ceri ardenti
Passa l'umìl corteo:
Dell'italiche genti
Gloria è il tuo nome e il genio
E' l'ideal trofeo!

VIII

Se mai la patria sorga e sull'Italia,
Delle sue glorie mèmore,
Il sole brilli della nuova aurora,

Compiasi il fato allora!
Dal Campidoglio vittoriose
L'augusto volo disfrenin l'aquile
Via per il mondo ancora,
E squillino le trombe!
E per la terra verde, rifiorita,
Si scopriran le tombe,
Si leveranno i morti,
Ed il Pàntheon d'Agrippa e la romita
Caprera e Staglieno e Santena,
Nell'aria fragrante di rose,
Sfolgoreranno per gli eroi risorti.
Verremo allor, grand'anima serena,
Allor verremo a chiedere
Al genio tuo divino
L'inno promesso, l'inno fatidico
Del rinnovato sangue latino!

PER IL VARO DELLA NAVE ROMA

La Spezia, 21 aprile MCMVI

Nave d'Italia, che, nel fatidico
Nome immortale, del mar dei D'Oria
Rompi oggi lo specchio tranquillo,
Cui diè l'italico sol bagliori;

Da te, superba mole ciclopica,
Per tanta forza che ti transfusero
La vigile mente ed il braccio
E il sangue e l'anima degli artieri,

Oggi gli auspici per noi si traggano,
Te, maggior figlia la patria cèlebri,
Chè l'onda lustrale t'accoglie
Ancor d'eroici dì presaga!

Sui sette colli l'aurora placida
Con gli acri aromi, di croco e porpora
Fondeva selvaggia le tinte,
Quando pel nitido ciel solenni,

In roteante volo spuntarono
Dopo sei primi, dodici i vùlturi,
E a Romolo quadra la traccia
Segnàr col vomere bianchi bovi.

E l'Urbe surse. Nelle sue viscere
Fremevan chiusi fecondi i gèrmini
Di vita immortale che i Fati
Nostri segnarono nel suo nome.

L'ali gagliarde per l'orbe l'aquile
Repubblicane dal Campidoglio
Sfrenarono all'epico volo:
Guardava trepido, muto il mondo.

Ecco in supremo trionfo ascendere,
Ultima volta, Pompeo e Mario
E Cesare cui balenava
Già il sogno tragico dell'impero.

O sogno, o sogno rosso di sangue!
Diluvianti torme barbariche
Un dì ineluttabile il fosco
Presagio avverano di Giugurta!

Del medio evo squarcian le tenebre
Sinistramente bagliori lugubri:
Dal rogo di Campo di Fiori
Fatal preludio, Porta Pia!

Ma nelle fiamme de' roghi, vindice
Riscintillando lo spirto italico,
Purissimo acciaio, nel sangue
Ancor doveasi ritemprare!

Pugnal brandito fu contro i despoti
Sugli esecrati sogli, che pavidi
Il cupo addensarsi dell'odio
Sentian de' secoli, tremebondi.

Al balenante sole d'Italia,
Sorgon gli eroi che a morte sfidano;
La rossa camicia risplende
Di lui che l'epico grido tuona.

Oggi per questo cielo tersissimo,
Dove già l'ali batteron l'aquile,
Per l'Alpi e pel mar di cobalto
Cui i segni attinsero della forza,

Le visioni nel sol fiammeggino,
Quelle che in Val di Magra al titanico
Aspetto dell'Alpi sognava
Commossa l'anima del Poeta!

Tutta nel sole discendi al trepido
Nuzial bacio del mar che palpita
Nell'ansia, del mare che i nostri
Padri chiamarono Mare Nostro!

Viva! a voi sacre forze d'Italia
O marinai nostri, la patria
Con cuore materno l'affida,
Voi custoditela, vigilanti.

Viva! pei prodi che là impassibili,
Fermi sul ponte la morte attesero,
Per tutte le sante speranze
Che i petti accesero degli eroi,

Per tante angoscie, per tanto sangue,
Per tante vite, per tanti màrtiri,
Pei vostri più cari diletti,
Voi custoditela, marinai!

Scendi secura: via per il triplice
Mare tu reca, trepido augurio,
Il nostro saluto ai fratelli,
Cui l'ansie premono dell'attesa.

Per il suo mare di glorie fulgido,
Lontan lontano venir vedendoti
Il vecchio Leon di Venezia
Sognerà l'aureo Bucintoro.

E se il dì giunga che ancor la patria
Chiami i suoi figli, via dalle ignivome
Troniere la bronzea tua voce
Tuoni terribile per il mare!

Tuoni pel mondo l'indòma italica
Virtude antica, cui pur Duilio
Lo spirito infiamma e al nemico
Sterminio vindice grida eterno!

PASQUA UMANA

Pascha Domini MCMXXI

I

E sia la pace! In brâmiti di belve
Troppo sul mondo imperversò la guerra,
Ed arsero città, crosciaron selve;

Furore bestïal che l'odio inserra
Percosse i mari e i piani e le montagne,
Tutta di sangue rosseggiò la terra.

Ma l'ubertose un dì verdi campagne
E le città d'umane opre pulsanti,
Nel silenzio di morte ora compagne,

Tra le rovine ancora fumiganti
E gli squarci dell'avide trincere
Sparse d'ossa e di teschi biancheggianti,

Non rivedran le nuove primavere?
Ma per l'orfana ancor tenera prole
Che gli occhi al lampo apria delle bufere,

Quando dell'Alpi fra l'eroiche gole
Cadeano i padri, non avrà più fiori
La terra buona, nè sorrisi il sole?

Oh, sugli odi, sui lutti e sui dolori
Di Pasqua il ciel si schiuda, e l'iri eterna
Sbocci fiammante i sette suoi colori,

Nel rito che pei secoli s'eterna!

II

Dell'òr sia morta la vorace brama
Che partori nel mondo ogni malizia.
Oggi vi dia la benedetta rama

Tal messaggio di pace e di letizia
Che d'ogni fiero sacrificio il pegno
Sia l'amore universo e la giustizia.

Nell'opere del braccio e dell'ingegno,
Ne' cieli del sapere interminati,
Pòsto ad umano ardire non è segno:

E sei ieri agli antichi odi implacati,
O di razza o di parte una bandiera
L'uno vi trasse contro l'altro armati,

Or ai cimenti che non han frontiera,
D'uman progresso alla civile prova,
Tutti vi stringa una compatta schiera.

Ma se germe fatal dentro vi cova,
Vani gli auspici degli alati carmi!
Pace invocar, o uomini, non giova,

Se amor verace tutti non disarmi,
S'uno tra voi, diabolico stromento,
Bieco prepari con l'insidie e l'armi,

Nell'ombre della notte, il tradimento.

III

Della candida rosa sempiterna
— Gloria in excelsis! — nella gloria è assorto,
E pace in terra agli uomini, fraterna.

Giace da quattro dì Lazzaro morto:
A lui dice: — Su, levati! — Gesù,
E dal sepolcro si levò risorto.

L'onnipotente mistica virtù
Se il cor ti spetri, in sua bontà clemente,
— Divin prodigio! — leverai pur tu,

Di vita nuova al fremito possente,
Il tuo corpo disfatto dalle piaghe,
O travagliata umanità dolente.

Ringiovanita, a luminose plaghe,
Dove sgorgano limpide e vitali
Vergini pólle, ove fragranti e vaghe

Primavere auliscono immortali,
Dell'ideal sull'ali t'ergerai,
Lunge fuggendo dai terreni mali.

Brilla in alto, sui trepidi nevai,
Per i morti di tutte le battaglie,
Sole di pace, il sol d'Italia i rai.

O uomini, gettate le gramaglie!

IV

Più di Caino l'odio non divampi:
O uomini, tornate ancor, fratelli,
Serenamente ai disertati campi;

E, riaccesa ne' fidati ostelli
Quella che spenta fu lampada antica,
Tutto quanto ciascun si rinnovelli:

Per l'incallite mani alla fatica,
Sulla terra redenta dal sudore,
Più rigogliosa crescerà la spica.

Officine stridenti nel fragore
Delle macchine immani, cui l'ignita
Anima impernia un unico motore;

Per l'azzurro una scia nera infinita
D'alti camini e sibili festanti...
O fratelli, salpiam verso la vita!

O dalle mille fiamme rutilanti,
Gran pavese dei popoli e del mondo,
Che Concordia ti nomi e il motto è Avanti!,

Nel sacramento del lavor fecondo,
Distrutte l'armi, in mar sepolte l'ire,
Levando il Gloria in cantico giocondo,

Salpiamo, o nave, verso l'avvenire!

INDICE

INDICE

Palude	pag.	9
Nostalgia	»	13
Pace	»	17
Ballata d'aprile	»	21
Tramonto	»	25
Notturni:		
I	»	31
II	»	35
L'anello	»	39
L'addio	»	43
Primavera	»	47
Novembre	»	51
De profundis	»	55
A una quercia	»	59
Sogno eterno	»	63
Risveglio	»	67
Alba	»	71
Il grano	»	75
Il fiume	»	79
Mistero	»	83
Alastor	»	87
Mai più!	»	91
Aurora veneziana	»	95
Neve	»	99
Gli occhi	pag.	103
Muta è la terra!	»	107
Il palloncino rosso	»	111
Madre	»	115
Ricordo	»	119
Elegia	»	123
Il giardino	»	127
Invano	»	131
Serenata	»	135
In alto	»	139
A un sognatore	»	143
Voci dell'autunno e della primavera	»	147
Il labirinto	»	151
Ultimi fiori	»	155
Nuziale	»	159
Ammonimento	»	163
Il canto della vita	»	167
Per la morte di Giuseppe Verdi	»	171
Per il varo della nave Roma	»	181
Pasqua umana	»	189

FINE

STAMPATO COI TIPI
DELLE
OFFICINE GRAFICHE F.LLI DE SILVESTRI
IN MILANO - VIA SANSOVINO, 6
1931

Xilografie di VALFREDO VIZZOTTO

41680

21186